Al congresso di Reggio Emilia vinto dalla sinistra dc

Aspre critiche di Corghi al centro-sinistra

Cauto intervento di Dossetti - I giovani contro l'aggressione USA nel Vietnam - Limiti della mozione di maggioranza che ha ottenuto il 64% dei voti

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 6.

Parafrasando il titolo dell'ultimo film di Bellocchio, ieri a Cagliari l'on Piccoli ha ammonito che non la Cina, bensì «Il cinismo è vicino». Pau o meno alla stessa ora in cui il vice segretario della DC coniava questa incisiva espressione, a Reggio Emilia un giovane delegato al congresso provinciale della DC, dopo aver violentemente criticato la politica moderata del centro sinistra, la fedeltà atlantica del nostro governo, rivolgeva il proprio accorato appello affinchè si operasse per spezzare tutte le incrostazioni, per far diventare la DC «il partito del coraggio». Ci tornavano in mente le parole di questo giovane, leggendo il resoconto del discorso di Piccoli: certo, il cinismo può diventare l'abito mentale di molti e può persino rischiare di diventarlo per tanti giovani, se si respingono sempre le loro richieste di rinnovamento, se si smorzano i loro fermenti, se si cerca, magari con astuti accorgimenti che alla superficie possono apparire anche «audaci» di far confluire nel grande fiume doroteo ogni nuova idea

A Reggio Emilia, siamo andati per seguire il congresso provinciale, per cercare di capire meglio i contenuti veri della mozione delle «forze di sinistra», il documento al quale abbiamo già dedicato un articolo. Siamo andati a Reggio perchè ritenevamo che quel congresso, scelto tra altri che nella stessa giornata si tenevano in Emilia, fosse il più indicato per comprendere la sostanza di questa mozione. A Reggio avrebbe sicuramente parlato l'on Dossetti, uno dei firmatari più importanti e, probabilmente, l'autore stesso della prima versione del documento; a quel congresso supevamo che sarebbe stato presente anche il prof. Corrado Corghi e avevamo buone ragioni di ritenere che avrebbe preso la parola, come in effetti si è verificato A Reggio, infine, come i nostri lettori sanno, pochi giorni prima del congresso, aveva dato le dimissioni dalla DC il dott Vignali, consigliere comunale ed ex dirigente dei giovani democristiani, negando che all'interno del partito potesse esservi spazio per chi tenda a un autentico rinnovamento della società.

Vedremo, ora, quali sono stati i momenti più significativi di questo congresso Senza dubbio, vi è stato l'aspetto positivo di una assenza di anticomunismo tradizionale Significativamente, nelle conclusioni della propria relazione, il segretario provinciale Bondavalli ha sentito il bisogno di dire: «Qualcuno potrebbe notare che nel nostro discorso sono mancati accenti di anticomunismo Rispondiamo che il nostro giudizio non è sostanzialmente mutato, pur tenendo presenti i fermenti che in quel partito si manifestano».

Nessuno, tuttavia, ha affrontato i rapporti col PCI nei suoi termini reali, concreti. Si è fatto, invece, ricorso all'uso di espressioni di comodo tese a far credere a una nostra pretesa antidemocraticità. Cosa ha detto, in sostanza, l'on. Dossetti? Siamo stati accusati — ha detto — di fare il gioco dei comunisti, soltanto perchè abbiamo chiesto un nuovo corso del centro sinistra. Noi confermiamo, invece, la nostra fiducia al centro sinistra, ritenendolo l'unico strumento valido per risolvere i problemi del nostro paese. Quello che noi chiediamo è un ritorno alle tensioni originarie del centro-sinistra, per realizzare quelle riforme caratterizzanti promesse ma non attuate. Anche se il nostro giudizio sul passato è severo, nella mozione non è possibile rintracciare una radicale contestazione del centro sinistra.

L'intervento del prof Corghi, ascoltato con rispetto e interrotto da urla intolleranti ma anche da fragorosi applausi, è stato, in effetti, molto severo nei confronti della mozione: «Anche se ne rilevo alcuni meriti — ha detto — io non mi ci sento configurato». Come si fa a parlare di un rilancio del centro-sinistra — ha soggiunto — senza fare un discorso chiaro sul governo Moro, mentre si sa che l'on Moro applica il metodo della mediazione come costume, per annacquare tutto. E' con lui che si vogliono rinnovare le cose? Nel discorso sui comunisti, qualcosa di nuovo c'è stato — ha insistito Corghi — ma si continua a impiegare la formula eversiva della "sfida". Qui bisogna fare un discorso chiaro: o si è contro ad ogni intesa, oppure si deve ammettere un gioco democratico in cui possano articolarsi tutte le presenze, compresa quella dell'estrema sinistra. Sulla politica estera il discorso avrebbe dovuto essere più incisivo: «Io non credo alla "fedeltà" delle alleanze Certe alleanze hanno fatto il loro tempo Si tratta di mettere in discussione tutto, non giocare sulle parole In questi giorni io sono stato nell'America Latina e ho parlato con molti amici democristiani di quei paesi. Come si fa — mi hanno detto — ad essere solidali con voi democristiani europei, italiani, tedeschi, belgi, quando voi appoggiate incondizionatamente la politica degli Stati Uniti, di cui noi subiamo il dominio neocolonialista. Io ho detto queste cose all'on. Rumor, e lui mi ha risposto: lo so, ma queste cose non si possono dire. Io le dico, invece, in questo congresso della DC e le dirò, se mi sarà consentito, al congresso nazionale di Milano».

Sulla stessa linea del prof. Corghi si erano collocati gli interventi dei giovani delegati. Castagnetti, che è stato eletto delegato al congresso nazionale, dopo aver chiesto la fine incondizionata dei bombardamenti americani nel Vietnam, aveva detto: «Il Patto atlantico non è una scelta di civiltà Con le bombe che i gangsters fanno cadere sul Vietnam non abbiamo nulla da spartire Proprio nulla». E il delegato giovanile Di Bello: «La democrazia non si difende con le bombe al *napalm*». E quindi, riferendosi alle dimissioni del dott Vignali: «Quando uno ci lascia, dicendo che non sappiamo rinnovarci, dobbiamo capire che questo rappresenta un monito per tutti noi Noi restiamo ancora nella DC, ma stiamo attenti, perchè questa potrebbe essere l'ultima battaglia».

Numerosi delegati hanno ripreso questi temi, e lo scontento e l'insoddisfazione per la politica del centro-sinistra sono serpeggiati nella maggioranza degli interventi. Un anziano delegato, Didoni, è salito alla tribuna per dire pochissime parole: «Qui tutti parlan di eguaglianza, ma io dopo 45 anni di lavoro, sono andato in pensione con 12 000 lire al mese, e ho sentito dire che altri ci sono andati con 700 o 800 mila lire». L'impressione è, purtroppo, che a questo scontento, che spesso ha avuto soltanto l'aspetto inconcludente dello sfogo, ai fermenti, alle lacerazioni che confinano con la rottura, la mozione delle «forze di sinistra», — che ha ricevuto 5565 voti pari al 64 per cento contro 3085 del centro-destra — sia stata incapace di indicare una prospettiva reale.

Ibio Paolucci

Nelle assemblee precongressuali

LA MAGGIORANZA DI RUMOR PERDE COLPI

8 punti in meno in percentuale rispetto al 1964 Buone affermazioni di Taviani e della sinistra

La maggioranza che fa capo a Rumor perde colpi nei congressi provinciali della DC di contro alle buone affermazioni delle liste di Taviani e della sinistra. Secondo i portavoce della segreteria dc i voti finora espressi dai congressi indicano questo rapporto di forze tra i vari schieramenti del partito: maggioranza (cioè il «cartello» di Rumor-Scelba-Moro-Fanfani): 72,5 per cento con 126 delegati: sinistra: 16,2 per cento e 26 delegati; lista Taviani: 7,8 per cento e 13 delegati; mozione emiliana (Zaccagnini e sinistra dc insieme ad alcuni settori fanfaniani): 2,5 per cento e 5 delegati.

Le correnti che oggi confluiscono nella maggioranza raccoglievano complessivamente nel precedente congresso circa l'80 per cento dei voti. Oggi, e per ammissione delle stesse fonti più vicine a Rumor, questa percentuale cala sensibilmente: otto punti in meno. E' la defezione di Taviani che si fa particolarmente sentire. Bisogna avvertire, inoltre, che gli amici del ministro degli Interni contestano i dati riportati dal *Popolo*. L'on. Sarti ha detto infatti che i voti dichiaratamente acquisiti dai «tavianei» sono fino a questo momento 47.200 con 18 delegati. «Vi sono inoltre — ha aggiunto Sarti — circa ventimila voti portati da otto delegati eletti in liste qualificate *unitarie* o in liste *locali*. Di questi ventimila voti una parte cospicua può sin d'ora considerarsi attribuita alla lista Taviani».

Al successo di Taviani cui non corrisponde tuttavia una chiara piattaforma di politica interna (mentre in politica estera si proclama la fedeltà all'atlantismo tradizionale) si aggiungono i progressi della sinistra. «Forze Nuove» scrive che l'affermazione della minoranza è «superiore al previsto»: 66 mila voti, «un buon dieci per cento al di sopra dei calcoli della vigilia». Se si considerano poi i consensi che va incontrando in Emilia la mozione Zaccagnini si «conferma che la periferia democristiana è disponibile per un effettivo *rimescolamento delle carte*, ma questo rimescolamento muove in direzione opposta a quello coatto e artificioso voluto dalla segreteria politica». «Forze Nuove» prevede che «a Rumor e a Piccoli non riuscirà il giuoco di strappare a forza una maggioranza oceanica, con cui fare il buono e il cattivo tempo nella DC e nel governo». Quanto al fanfaniani la nota osserva che la loro posizione, tutt'oggi ufficialmente ancorata all'ombra dorotea, non sembra sia stata a sufficienza chiarita dal discorso del ministro degli Esteri ad Arezzo La sinistra dc condivide gran parte delle critiche di Fanfani all'efficienza del governo, ma ritiene «generiche» le sue indicazioni per un nuovo corso del centro sinistra.

L'agenzia *Radar* parla a sua volta di un «declino della maggioranza» e attribuisce alla sinistra 86 mila voti e 29 delegati contro i 76 mila voti del '64 Secondo la *Radar* la sinistra passa dal 16 al 19,5 per cento, conquistando forti posizioni particolarmente in Calabria.

ro. r.

Riunione in preparazione della Conferenza dei comunisti delle fabbriche

Domani mercoledì 8 novembre alle ore 9,30 si terrà presso la Direzione del Partito una riunione nazionale sulla preparazione della IV Conferenza dei comunisti delle fabbriche, convocata per i giorni 9 e 10 dicembre a Torino. Alla riunione parteciperanno i responsabili del lavoro verso le fabbriche nelle federazioni e dirigenti provinciali, regionali, nazionali, del Partito.

Ieri a Venezia e Arezzo, oggi in tutta l'industria costruzioni ferroviarie

Migliaia di lavoratori in lotta per respingere i licenziamenti

Scandaloso alla Breda: sontuose gratifiche per 30 persone, gli operai costretti allo sciopero per i premi

Rappresaglia nelle campagne

SIENA — Divenuti anacronistici gli interventi della polizia sulle ale (nella foto) ora una parte della magistratura «interpreta» la legge in una maniera che apre la strada alle rappresaglie padronali nelle campagne.

SIENA: SCIOPERO GENERALE IN QUATTRO COMUNI CONTRO LO SFRATTO DEI MEZZADRI

Solidarietà con le famiglie colpite dalla rappresaglia padronale per aver diviso il prodotto al 58% - Condannato il sopruso dal PCI, DC, PSIUP, PSU

Dal nostro corrispondente

SIENA, 6.

«Il centro-sinistra sfratta i contadini, sfrattiamo il centro-sinistra!». Una frase che dà il senso dello spirito che anima la lotta dei mezzadri senesi che si oppongono alla politica agraria padronale appoggiata dal governo «No agli sfratti, sì alla riforma agraria!» ecco ciò che chiedono e vogliono ottenere i mezzadri.

La manifestazione dei giorni scorsi a Castellina di solidarietà con due famiglie contadine, quelle di Montomoli e dei Burroni, sfrattate per aver diviso il prodotto al 58%, rende chiara la forza con la quale i mezzadri conducono la lotta contro i padroni che sfrattano. I membri delle due famiglie presenti alla manifestazione, non solo raccoglievano la simpatia dei mezzadri della zona, ma rappresentavano anche il simbolo della rappresaglia padronale che continuamente torna a manifestarsi, forse pensando che la confroffensiva sia sempre più debole.

Gli agrari invece si sbagliano! Glielo dimostrano i mezzadri e le popolazioni che sono pronti a lottare come nel passato, non solo per la difesa di diritti acquisiti, ma anche per qualcosa di più. Uno sciopero generale è stato già proclamato in quattro Comuni della provincia, mentre i mezzadri si asterranno dal lavoro per 48 ore «La lotta che si sta conducendo oggi in tutta la provincia di Siena — ha detto il compagno Bindi, segretario della Federmezzadri — va ben al di là del la ripartizione al 58%: essa investe tutta la linea di tendenza del padronato agrario, la contesta e la combatte per invertirla».

Bindi ha anche rilevato la confusione che ha creato la legge 756, denunciando il fatto che, a tal proposito addirittura due tribunali si esprimono in maniera contraddittoria: uno assolvendo i mezzadri, l'altro i padroni per lo stesso «presunto» reato.

«Che cosa pretende quindi il governo — ha detto Bindi —: che i mezzadri siano più competenti dei magistrati?». Come si può condannare qualcuno per un reato sul quale perfino coloro che devono applicare la legge hanno idee contrastanti? Il fatto è che si è cercato un pretesto da parte dei padroni, appoggiati da certi giudici.

L'agrario signor Griccioli crede di aver già vinto?

Vada anche lui, martedì mattina a sfrattare dal podere la famiglia Montomoli e si accorgerà che i Montomoli sono tanti, più di otto.

Questa lotta sarà difficile e dura, e investirà tutta la provincia. Il problema dell'agricoltura senese è fondamentale. Ecco che già nei Comuni di Monteriggioni, Colle Val d'Elsa, S Gimignano e Poggibonsi martedì 7 (giorno dello sfratto della famiglia Montomoli) è stato indetto uno sciopero generale I mezzadri inoltre faranno uno sciopero di 48 ore domani 7 e l'8.

Il Consiglio comunale di Monteriggioni all'unanimità ha espresso solidarietà alle due famiglie colpite dallo sfratto ed ha raccomandato al sindaco di convocare in municipio l'agrario signor Griccioli per tendere a una ragionevole composizione della vertenza. Lo sfratto dei mezzadri è stato decisamente condannato da tutti i capigruppo (PCI, DC, PSIUP e PSU) dello stesso Consiglio comunale.

Fabio Biliotti

Decisione unitaria

Il 23 novembre campagne in lotta per la previdenza

La segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL comunica che sulla base del mandato ricevuto dai propri organi direttivi ha deciso la proclamazione di una giornata nazionale di protesta, che dovrà esprimersi in scioperi e manifestazioni, della durata di 24 ore per il giorno 23 novembre prossimo. Analoga decisione hanno preso i sindacati CISL e UIL.

La giornata di lotta prende avvio dalla esigenza, da tempo avvertita dai lavoratori agricoli, di richiamare il governo al mantenimento degli impegni assunti in tema di riforma della previdenza agricola e rivolti ad assicurare ai lavoratori dell'agricoltura condizioni previdenziali uguali a quelle godute dai lavoratori degli altri settori.

In tale quadro vengono posti il problema del dare immediatamente attuazione alla norma dell'art. 39 della legge 903 che determina il diritto per i lavoratori agricoli alla parità di trattamento pensionistico e la necessità di adeguare per i pensionati agricoli le pensioni minime e contributive.

Parallelamente verrà sottolineata l'esigenza di prorogare la validità del piano decennale di costruzioni di case per i braccianti e salariati agricoli, di cui alla legge 1676 del 30-12-1960, assicurandone il rifinanziamento.

I termini e i contenuti dell'azione sindacale sono stati concordati tra le segreterie nazionali della FISBA-CISL, della UISBA UIL e della Federbraccianti-CGIL.

Per 48 ore

In sciopero tecnici e impiegati addetti al controllo combustione

I mille dipendenti — 400 ingegneri e periti, 600 amministrativi — dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) un ente parastatale, sono scesi ieri in sciopero per protestare contro l'indifferenza del commissario governativo di fronte alle richieste da tempo prospettate dai rappresentanti dei lavoratori. All'astensione proclamata dai sindacati di categoria, tra i quali la FIDEP CGIL ha partecipato la quasi totalità del personale ANCC, in tutte le sedi. Lo sciopero proseguirà per altre 24 ore anche oggi

Le rivendicazioni dei dipendenti dell'ANCC possono essere riassunte nei seguenti punti, riportate in un documento della FIDEP-CGIL indirizzato ai ministri del Lavoro e dell'Industria: a) normalizzazione degli organismi direttivi dell'Associazione attualmente a gestione commissariale; b) sistemazione secondo le leggi, dei rapporti di lavoro dei «diurnisti»; c) corresponsione della indennità integrativa (scala mobile) non ancora ratificata dai ministeri competenti; d) sistemazione della carriera al personale entrato in organico con gli ultimi concorsi; e) interessamento del volume di lavoro svolto dai singoli dipendenti e che ha raggiunto un limite ormai insostenibile, nonostante lo spirito di abnegazione dimostrato dal personale; f) sollecita approvazione del regolamento riguardante il trattamento di fine servizio; g) estensione delle attribuzioni degli assistenti tecnici; h) rivalutazione del trattamento economico per le trasferte di missione, e del rimborso dei chilometri di percorrenza e della assicurazione macchine; i) rivalutazione dell'indennità tecnica.

Diecimila operai hanno scioperato ieri a Venezia, Mestre e Porto Marghera a sostegno della lotta in corso da mesi alla Leghe Leggere per impedire il licenziamento di decine di compagni di lavoro La Leghe Leggere, un'azienda che produce manufatti di alluminio in proprietà Montedison e SAVA, mise cinquecento operai a Cassa integrazione già nella primavera scorsa; poi tradusse la sospensione nella richiesta di 100 licenziamenti. Ora la richiesta è stata ridotta a 60 licenziamenti, ma non per questo la posizione padronale è divenuta meno grave. I licenziamenti sono infatti un puro e semplice trasferimento di costi sulle spalle dei lavoratori: ogni operaio della Leghe Leggere produceva nel 1962 circa 1900 tonnellate di prodotti in alluminio e leghe; nel 1964 ogni operaio produceva 3.300 tonnellate e quest'anno si è rimasti al di sopra delle 3 000 tonnellate pro-capite. Anche ammettendo che vi siano mutamenti di mercato, come sostiene l'azienda, c'è ampio spazio perchè questi vengano assorbiti senza licenziare nessumno. E' per questo che anche ieri, con una partecipazione pressochè totale allo sciopero, hanno ribadito la decisione di opporsi a qualsiasi licenziamento

PATRASSI. — Terzo giorno di sciopero, ieri, alla azienda orafa Domini e Patrassi di Arezzo dove sono state chieste 41 sospensioni, destinate a tradursi in licenziamento Anche qui la direzione ha motivato con un pretesto qualsiasi la riduzione di personale rifiutando, al tempo stesso, di sottoporre ad una analisi oggettiva la situazione aziendale. I lavoratori in corteo si sono recati alla prefettura e all'Associazione industriali. Ieri sera è stata convocata l'assemblea delle maestranze per decidere nuovi sviluppi della lotta.

MATERFERRO. — Oggi ha luogo lo sciopero di quattro ore proclamato dalla FIOM, FIM, UILM in tutte le aziende di costruzione e riparazione ferroviaria. La manifestazione è stata promossa dalle tre federazioni dei metallurgici dopo che le discussioni avviate in sede CIPE hanno mostrato a questo punto la non esistenza delle condizioni necessarie per avviare una vera e propria trattativa sullo sviluppo del settore Nel comunicato diramato dalle tre federazioni si fa riferimento in particolare al mancato esame della prospettiva della domanda per la quale permangono valutazioni vecchie di alcuni anni e ritardatarie rispetto allo sviluppo del mezzo ferroviario e soprattutto alla totale mancanza di qualunque piano di riconversione che affronti i problemi della garanzia di occupazione e di salvaguardia dei livelli professionali La fermata di oggi si svolgerà perciò mentre è aperta una consultazione democratica di massa che verificherà l'adesione dei lavoratori alle posizioni assunte dai sindacati e discuterà nuove iniziative da assumere per garantire l'avvenire dei ventimila operai interessati.

BREDA. — Ieri si è scioperato per 24 ore alla Breda Siderurgica di Sesto S. Giovanni. I 2500 operai hanno tutti aderito alla decisione dei sindacati Le richieste presentate riguardano la contrattazione aziendale su: paghe di posto, orario di lavoro, «terzo elemento», sicurezza sul luogo di lavoro.

Scioperi articolati sono stati intanto decisi anche alla Breda Termomeccanica, Elettromeccanica e Ferroviaria per i premi di produzione. Le trattative si erano rotte nei giorni scorsi a Roma presso la sede dell'Intersind. Lo sciopero per la Breda Ferroviaria coinciderà oggi con la fermata nazionale del settore Materferro. Per una sezione della Breda (Fucine) è già stato raggiunto il 20 ottobre scorso l'accordo sul premio Un fatto scandaloso è stato denunciato dal segretario della FIOM, Pizzinato, in un comizio alla Breda: alla sezione Termomeccanica è stata distribuita una gratifica a una trentina di dipendenti con la quale, secondo i calcoli del sindacato, si poteva dare un premio di 50 mila lire a ciascuno dei 1 100 dipendenti

LEGNO. — E' cominciato ieri lo sciopero articolato (decisioni provincia per provincia) degli operai del legno per il contratto nazionale. A Udine, nel centro di Faccile, si è scioperato ieri per 4 ore con l'adesione del 98 per cento degli operai.

Un test dell'economia italiana

Senza lavoro milioni di donne

Rimangono a casa ma non per «benessere» - Diminuisce l'occupazione femminile anche nei centri del nord - L'assemblea dell'UDI avanza proposte per la prossima conferenza governativa

Le donne che non lavorano in Italia, «casalinghe» per libera scelta o per eccesso di benessere secondo alcuni, disoccupate respinte dalle fabbriche e dalle strutture economiche e sociali arretrate secondo la realtà, sono milioni, ed hanno come aspirazione comune un lavoro stabile e qualificato.

La documentazione di questa realtà è venuta, ad altissimo livello, dai due giorni di discussione dell'assemblea delle delegate lavoratrici, indetta il 4 e 5 novembre scorso a Roma dall'Unione donne italiane, alla vigilia della conferenza nazionale sull'occupazione femminile che il governo, dopo anni di promesse e di tentennamenti, si è deciso ad indire per i primi di dicembre.

Ha preceduto l'assemblea una somma imponente di iniziative, di prese di posizione, di inchieste, di studi, di incontri. La verità è che, sul tema dell'occupazione femminile sono stati costretti a pronunciarsi, in questi mesi, non solo i movimenti femminili dei partiti (dal PCI alla DC, al PSU, ai repubblicani), non solo le grandi organizzazioni di massa dei lavoratori (la CGIL e le ACLI), ma decine di amministrazioni provinciali e comunali (ultimo, in ordine di tempo, il voto unanime della assemblea regionale siciliana sulla proposta della compagna Anna Grasso per la convocazione di una conferenza sullo stato dell'occupazione femminile nell'isola).

Sul terreno ideale, la parola d'ordine cara al movimento di emancipazione femminile del diritto delle donne al lavoro si carica oggi di nuovi contenuti: proprio mentre si tenta di far passare come unici valori della società quelli del consumo e del denaro, si tratta — ha affermato la compagna Donatella Turtura — di riaffermare che, invece, il lavoro è il valore fondamentale della società, per uomini e donne senza discriminazione.

«Casalinga moderna»

La «casalinga moderna», consumatrice ideale di elettrodomestici e cosmetici, è una invenzione che maschera una ben più grave realtà Solo due esempi: a Viterbo, ha detto la delegata di quella provincia, le statistiche dicono che l'87 per cento delle donne sono casalinghe; ma quando si sono richieste 30 ragazze per altrettanti posti di commesse all'UPIM, si sono avute 600 domande. A Milano, la punta più avanzata del triangolo industriale e dello sviluppo economico, ancora nel '65 (mentre l'occupazione maschile stalentemente riprendendo quota), vi sono state 11 mila occupate in meno; il piano regionale lombardo prevede, come obiettivo massimo, una percentuale di occupate del 27-28 per cento, al di sotto dei livelli già raggiunti negli anni del «boom» (30 per cento), e di quelli che si registrano nel capoluogo (32 per cento).

Il piano regionale — ha affermato Maria Volpari — prevede dunque in Lombardia addirittura una diminuzione dell'occupazione femminile rispetto alle cifre ufficiali; le quali, a loro volta, sono, come dorunque, al di sotto della realtà: il lavoro a domicilio esercitato al di fuori della legge della valutazione statistica investe ormai largamente anche la capitale del miracolo, occupando circa 20.000 donne, e riguarda settori (come l'industria elettromeccanica e la plastica) che finora non erano stati raggiunti

Per quanto riguarda il Sud, le cifre parlano un linguaggio ancora più impressionante: il tasso di attività delle donne meridionali è del 15 per cento, rispetto al 22,4 per cento su scala nazionale, ha ricordato Giovanna Ricoveri; la comprensione della reale portata della disoccupazione femminile nel Meridione passa attraverso l'analisi dei dati della sottoccupazione nell'agricoltura, del lavoro a domicilio, oltre alla valutazione di fattori come la spaventosa arretratezza delle strutture civili, che impediscono alle donne di lasciare i figli e la casa per il lavoro extradomestico, hanno affermato Grazia Stoppato di Bari e Giovanna Barraco di Trapani.

Mezzo milione all'estero

In Toscana, in Emilia, nel Veneto, il panorama cambia solo nelle sfumature: anche qui, eserciti di lavoranti a domicilio «travestite» da casalinghe, in realtà operaie occupate a sottosalario, al di fuori della legge e di lavoratrici della terra senza alcun riconoscimento di mansione

Mezzo milione di donne, molte delle quali lavoratrici qualificate, hanno offerto le loro braccia all'estero — ha detto Adriana Molinari, a nome di una delegazione di emigrate presente all'assemblea — e ingrossano oggi le file dell'emigrazione italiana

Ma l'Italia, oltre a non offrire lavoro, non offre nessuno di quei servizi (dall'assistenza all'infanzia, alla scuola e ai trasporti) che potrebbero incoraggiare una più pressante domanda di lavoro da parte delle donne.

Il lavoro, quando c'è, si svolge in condizioni tali da mettere in serio pericolo fin la salute delle lavoratrici: lo hanno documentato, con l'esperienza della loro vita in fabbrica, Lauretta Vanini, operaia della Block di Reggio Emilia, Livilla Zane della Facis di Settimo Torinese (una fabbrica dove un'operaia non resiste al lavoro, in media, più di 5 anni), e decine di altri interventi

Che cosa si può ottenere, in queste condizioni, dalla prossima conferenza governativa sull'occupazione femminile? Prima di tutto, ha affermato Giglia Tedesco, della presidenza dell'Unione Donne Italiane concludendo i lavori dell'assemblea, una esatta valutazione della offerta potenziale di lavoro femminile: il che significa affrontare il modo come è organizzato in Italia il mercato del lavoro, e mettere sotto accusa l'attuale meccanismo del collocamento. In secondo luogo, dalla conferenza devono partire una serie di richieste sulle condizioni di lavoro delle donne: dalla riduzione degli orari di lavoro all'applicazione della legge sul lavoro a domicilio alla tutela della salute delle lavoratrici

In terzo luogo, la Conferenza dovrà sostenere la riforma e l'ammodernamento di tutte le strutture civili del paese, dei servizi, dei trasporti, della scuola, partendo dalla approvazione, nel corso dell'attuale legislatura, delle proposte avanzate unitariamente da tutti e tre i sindacati per la riforma della legge 860 per la tutela della maternità

L'occupazione delle donne nella produzione è un test: le soluzioni che si daranno a questo problema indicheranno in che direzione si vuol andare nei prossimi anni. Ma le forze in movimento oggi sono tali, che, per chi volesse tornare indietro, la strada sarebbe insorabilmente sbarrata.